

tire da quella "storica" del 1918 girata da Hervey Knoles nelle case di Ralph Waldo Emerson e della stessa Alcott, fino allo sceneggiato Rai di Anton Giulio Majano (1955) e poi alla riduzione di Lidia Ravera andata in onda nel 1989 – la seconda parte del primo volume, intitolata in italiano *Piccole donne crescono*, riprende la narrazione a tre anni di distanza, con le nozze di Meg, i primi successi letterari di Jo, il viaggio in Europa di Amy e la morte di Beth. Le ragazze March dunque stanno ancora "crescendo", affrontando gli eventi tristi e gioiosi delle loro vite. È in questo volume che Laurie si dichiara a Jo, che lo rifiuta, e poco dopo incontrerà il professore tedesco Fritz Bhaer. Se la prima parte rappresentò all'epoca della pubblicazione (1868) una vera novità – data l'ancora assoluta prevalenza di protagonisti maschi nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza – il secondo volume ci mostra le ragazze sul ciglio della loro giovinezza, di fronte a scelte che determineranno in modo decisivo le loro vite e a opportunità che allargheranno i loro orizzonti fuori dalla ristretta cerchia familiare. Due anni dopo (1871) viene pubblicato *Piccoli uomini*, dove l'utopia sociale e pedagogica di Louisa May Alcott trova applicazione nella sorta di collegio-comune che Jo e Fritz aprono nella tenuta di Plumfield – con il generoso sostegno economico di Laurie e Amy che nel frattempo si sono sposati – per accogliere ragazzi diseredati e crescerli insieme ai loro figli. Il convitto pratica metodi d'insegnamento creativi, nel rispetto delle diversità dei singoli ospiti, anticipando così le sperimentazioni pedagogiche (dal metodo Montessori alla scuola di Barbiana) che si sarebbero realizzate in seguito anche in Italia. *I ragazzi di Jo* (1886) è un sequel che ci racconta dei destini di quei ragazzi.

S. Be.

## Amarsi un po'

CHIARA GAMBERALE

ADESSO

FELTRINELLI, MILANO 2016

2016 PAGINE, 16 EURO

E-BOOK 9,99 EURO

Se pensate che "adesso" sia un semplice avverbio di tempo siete fuori strada: nell'ultimo romanzo di Chiara Gamberale, *Adesso*, diventa una sorta di mantra che viene ripetuto più e più volte nella speranza e nel desiderio che venga riconosciuta la sua vitale importanza. Perché "Adesso", con la maiuscola, è il momento dell'innamoramento che coglie alla sprovvista, è «quel ponte tra l'infanzia e il troppo tardi», è, soprattutto, la fase che stanno vivendo i protagonisti Lidia e Pietro. Prima del loro fatale incontro Lidia – trentaseienne attrice e conduttrice televisiva di successo, un matrimonio fallito e una schiera di amici single di ritorno come lei, segni particolari: bulimica sentimentale – e Pietro – quarantaquattrenne preside di liceo, un matrimonio fallito, figlia di nove anni e zero amici, segni particolari: anoressico affettivo – erano attivi componenti di una folta schiera di adulti in cerca di relazione. Vale a dire, componevano quel frenetico girotondo d'incontri che, favorito dalle chat e da innumerevoli siti, è uno degli aspetti caratterizzanti la nostra epoca. Se infatti Lidia e Pietro sono gli attori principali, con un ruolo particolare riservato all'ex-marito di Lidia – tenebroso scrittore adolescenziale che, come è detto con felice espressione, continua a vivere il suo Erasmus nel Paese del Nulla –, nel romanzo si muove una vera e propria compagnia di giro. Come nella parodia di un poema di guerra e di avventura, ogni personaggio è carat-

terizzato da un epiteto fisso: si alternano "l'occhioceruleo" André, francese di Metz che fa il surfista in California, il sussiegoso scienziato Roberto che agita come arma di seduzione la sua frase mantrica sulla bellezza «che si pone come assoma», il libraio Luca, vedovo inconsolabile da film hollywoodiano. Nella schiera femminile, l'erborista Valentina grandi tette e cuore tenero sembra uscita da una canzone di Dalla; la psicoterapeuta junghiana agita vanamente, al pari dello scienziato, il suo pseudo-colto richiamo di seduzione; mentre Kate, prof di inglese, promette bene perché sa disimpegnarsi egregiamente e però, in una sorta di nemesi o di masochismo, cade vittima di quello più scemo (che non è il surfista). All'interno di questa movimentata e divertente cornice, la relazione tra Lidia e Pietro prende forma, cresce e si rafforza, sia pure tra mille difficoltà; con esperta disinvoltura la scrittrice mette in scena quell'intricato groviglio di esaltazione e dubbi, false motivazioni e inevitabili paranoie generato dall'amore allo stadio primitivo. L'estrema godibilità del romanzo è assicurata non solo dalla succosa materia indagata, ma anche dall'abile montaggio delle vicende e dall'indubbia, e non comune, padronanza dell'arte del dialogo. Proprio per questo risultano superflui, e forse un po' stucchevoli, sia quella tendenza alla piacioneria da blog che affiora in certi espedienti – come quello di riempire pagine con parole a caratteri minuscoli o cubitali – sia il già conosciuto vezzo autocitazionista.



Maria Vittoria Vittori

## Lettere di un patriarca

LAURA CIANCIO ZACCO

NONNO SARO.

STORIA DI UNA

FAMIGLIA SICILIANA

IACOBELLIEDITORE

GUIDONIA (ROMA) 2016

138 PAGINE, 14 EURO

«Capì che i nostri padri e noi, della mia generazione che si sta estinguendo, siamo stati padroni delle vite dei nostri figli, soprattutto delle nostre figlie femmine, anche se a fin di bene», scrive nonno Saro nelle lettere ai figli che la nipote, Laura Ciancio Zacco, si vede recapitare a casa, con gran stupore, insieme a un pacco di altri fogli ingialliti dal tempo e battuti a macchina dal nonno nei suoi ultimi anni. Dopo l'iniziale sorpresa per quelle memorie familiari di cui ignorava l'esistenza, l'autrice decide di lasciarsi andare all'onda dei ricordi infantili, dei racconti materni e delle suggestioni del vecchio manoscritto per dar voce a una narrazione, *Nonno Saro*, che va dalla fine dell'Ottocento, data di nascita del nonno, fino al 1959, anno della sua morte. La nipote raccoglie dunque queste memorie e le integra con i propri ricordi personali, affiancando abilmente all'italiano il dialetto siciliano della sua infanzia per meglio farci calare nell'atmosfera dell'epoca e dell'ambiente. Nonno Saro, di famiglia agiata e medico di Ragusa fin dai primi anni del Novecento, rappresenta una figura maschile tipica del suo tempo, come lui stesso ammette in più circostanze. Uomo di onestà cristallina ma molto rigido, amante della famiglia ma incapace di

dimostrare il proprio affetto perfino ai figli, è però assai sensibile alle sofferenze altrui che, in quanto medico, avvicina quotidianamente e che non di rado cura gratuitamente. Ciò lo induce anche a imporre a sé stesso e alla propria famiglia, per una sorta di silenziosa solidarietà con i più poveri, uno stile di vita talmente sobrio che Laura Ciancio Zacco ricorda le vacanze infantili nella casa dei nonni «di scomodità assoluta». Eppure quelle vacanze erano anche piacevoli, la nonna energica e affettuosa, la casa piena di anfratti in cui nascondersi a giocare e a fare inaspettate scoperte. La narrazione si snoda dunque serrata e ricca di avvenimenti, intrecciandosi tra i ricordi dell'autrice di quelle estati vissute con i nonni e le memorie del nonno la cui vita attraversa due guerre e gli anni del Fascismo a cui lui, come molti altri, non seppe opporsi come avrebbe voluto. Ma di tanto in tanto emergono anche figure femminili affascinanti come la nonna Francesca, sempre vestita di nero, coi lunghi capelli bianchi raccolti in una crocchia che si scioglieva solo la sera. Il marito, nelle sue memorie, la loda come «un pozzo inesauribile di immensa energia», intelligente consigliera e instancabile organizzatrice familiare. Eppure tutta la sua energia è rimasta sempre circoscritta all'ambito familiare così come quella della figlia Graziella, giudicata ribelle e impulsiva, a cui venne impedito di studiare medicina e imposto invece la più rassicurante carriera di insegnante. Altra figura femminile interessante,

anch'essa isolata e anomala, è quella di Maria Occhipinti, una giovane donna del paese che, sola, si oppose al rastrellamento dell'esercito che voleva portare gli uomini a combattere contro i tedeschi. Perfino questa sua coraggiosa iniziativa venne vista, dai notabili del posto, come quella di una «sobillatrice del popolo». Nonno Saro, in questa circostanza, racconta di essere entrato in conflitto con i suoi amici che lamentavano l'iniziativa di donne simili e la attribuivano alla pretesa delle donne di studiare come i maschi. Il nonno, punto sull'onore, ribadisce di essere orgoglioso di aver fatto studiare le figlie femmine esattamente come i maschi e ciò gli costa la rinuncia a frequentare il circolo del paese. In conclusione, da queste memorie scritte più come una cronaca che come un romanzo, emerge un ambiente chiuso e difficile in cui è arduo, anche per un uomo socialmente integrato come lui, imporsi fuori dalle norme comunemente accettate. Per l'autrice ritrovare queste memorie è stata invece l'occasione per recuperare dentro di sé una parte importante del passato rimasta sempre marginale. In questa circostanza è tornata in Sicilia attendendosi nella bellezza del paesaggio, rivedendo i luoghi dove era stata bambina e andando alla ricerca anche dei luoghi dove era stata bambina la propria madre, in una riscoperta delle proprie radici che è importante per ognuno/a di noi. In appendice antiche ricette per preparare i dolci tradizionali del territorio

**Anna Mainardi**

## Vivere da vegani

MARTINA DONATI

KEEP CALM E

DIVENTA VEGANO

NEWTON COMPTON

ROMA 2015

256 PAGINE, 9,90 EURO

E-BOOK 4,99 EURO

**C**heché ne dica l'appassionata autrice di questo interessante libro sull'alimentazione, o meglio, sulla vita da vegani, non mi sembra affatto semplice vivere secondo questa intenzione. In effetti, la difficoltà maggiore non sta nel regime alimentare in quanto, come ci spiega bene Martina Donati, si può ovviare in vari modi alla mancanza di proteine animali. Si tratta solo di liberare di più la fantasia in cucina ma, come ben so anch'io che sono solo vegetariana, ci si fa presto l'abitudine. Il difficile a me sembra riuscire a evitare l'impiego di ingredienti di origine animale in tutti gli altri campi della vita quotidiana. Faccio solo pochi esempi presi dal libro. Il comunissimo colorante per uso alimentare E120 si ottiene a costo di un eccidio di cocciniglie, il colesterolo di origine animale viene utilizzato per le batterie, i pc e i cellulari, con le setole di cinghiale si fanno i pennelli di ogni tipo, la carta vetrata si ricava dalla pelle dei pescicani, il budello di mucca viene usato per le palline da tennis, i pianoforti hanno tasti di avorio, il collagene animale serve per sviluppare le fotografie e per fare le colle, l'industria farmaceutica fa largo uso di animali sia per la sperimentazione che per i farmaci, i nostri piumini esistono grazie al sacrificio cruento di milioni di oche, i cosmetici e i prodotti per la casa usano a loro volta una miriade di pro-

dotti di origine animale, e così via. Non ho nominato borse e scarpe perché fino lì ci arriviamo tutti, ma ritengo che pochi di noi siano davvero consapevoli dell'utilizzo intensivo di prodotti di origine animale in ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Che fare dunque? Da questo punto di vista il libro di Martina Donati è assolutamente esauriente e ricco di dati e di esempi concreti ma quando, dopo averlo letto d'un fiato, l'ho chiuso, mi sono sentita impotente di fronte a tanta complessità. Starò sicuramente più attenta ai cosmetici e non berrò più latte vaccino perché ora so che la mucca lo produce, come ogni mammifero, solo dopo aver partorito e servirebbe in realtà per il vitellino che invece viene sottratto e macellato mentre il latte viene munto per la vendita, con grande sofferenza emotiva della mucca che viene curata poi con antibiotici e antiinfiammatori e il cui latte, di conseguenza, non è così sano come si dice. Certo, dalla lettura di questo libro emerge bene la spietatezza della nostra società carnivora che non rispetta il mondo animale ed emerge anche molto bene il danno ecologico che allevamenti così intensivi per uso alimentare arrecano al pianeta. Anche chi non è particolarmente sensibile al destino degli animali dovrebbe sapere che circa il 70 per cento dell'acqua utilizzata nel mondo è riservata alla zootecnia e all'agricoltura destinata a diventare cibo per gli allevamenti (p. 103). Ci rendiamo conto quanto sia poi difficile procurare acqua e cibo per il cosiddetto Terzo Mondo? Il Pacific Institute riporta una quantità variabile da 15.000 a oltre 70.000 litri di acqua per produrre un solo chilogrammo di manzo. Senza pensare che il surriscaldamento globale è causato, per il 74 per cento, dalle emissioni di gas dei bovini. Squilibri planetari inimmaginabili

